



Storie di quadri: Raffaello - ritratto di Giulio II

a cura di Elisabetta Visentin



La tavola venne esposta il 12 settembre 1513, per otto giorni, sull'altare maggiore della chiesa di Santa Maria del Popolo, alla quale era stata donata dal pontefice stesso, morto nel febbraio di quello stesso anno.

All'epoca la chiesa era una sorta di "proprietà" dei della Rovere, avendo trovato riposo eterno nelle sue cappelle diversi membri della famiglia e persino il banchiere Agostino Chigi, che, per gentile concessione del papa, aveva potuto inserire all'interno del proprio stemma di famiglia la quercia roversca.

Scrive Vasari (ed.1568): “Et egli, che nome grandissimo aveva acquistato, ritrasse in questo tempo papa Giulio in un quadro a olio, tanto vivo e verace, che faceva temere il ritratto a vederlo, come se proprio egli fosse il vivo, la quale opera è oggi in Santa Maria del Popolo”.

Nella chiesa l’opera fece bella mostra di sé per molti anni, assieme ad un’altra opera del maestro urbinato: la madonna di Loreto

Nel 1591 il cardinale Paolo Emilio Sfondrati (1560-1618), collezionista appassionato di Raffaello, riesce a farsi cedere dagli agostiniani di S. Maria del Popolo le due opere del maestro, pare per la risibile cifra di 100 scudi.

Bisogna tenere presente che il cardinale era nipote del papa in carica, Gregorio XIV, era cardinale del titolo di S. Cecilia di Roma e segretario di Stato, nonché sovrintendente dello Stato pontificio, quindi deve essere stato molto difficile agli agostiniani negargli questo “piccolo” favore. E possiamo immaginare anche che la vendita sia avvenuta prima del 16 ottobre 1591, giorno della dipartita del pontefice. Oltre quella data certamente nessuno avrebbe più avuto particolari riguardi per il cardinale.

Questi muore nel 1618 e lascia tutti i suoi beni alla basilica di S. Cecilia in Trastevere, della quale era titolare, ma pare che in nessun documento relativo alla basilica si faccia cenno ai due dipinti, il che induce a pensare che questi fossero stati venduti in precedenza.

Il cardinale Sfondrati infatti tentò di vendere il ritratto di Giulio almeno due volte: esistono documenti che mostrano la negoziazione di una vendita all'imperatore Rodolfo II nel 1595, tramite il vicecancelliere Cordusz, e un'altra a Francesco Maria II della Rovere tra il 1600-1606, tramite il suo rappresentante a Roma, Giacomo Sorbolongo. Nessuna delle due trattative andò in porto e così, nel 1608, la collezione o, meglio 71 opere della raccolta Sfondrati, vennero acquistate per 4000 scudi da un altro collezionista compulsivo: Scipione Borghese.

Gran bel colpo! Sembra che con tale acquisto il cardinale sia venuto in possesso di alcune delle opere più importanti della sua raccolta. Basti citare a, questo proposito. “L’Amor Sacro e l’Amor Profano di Tiziano”, ancora oggi simbolo della Galleria Borghese, ma, in realtà, non esiste, o comunque non è mai stata trovata, una lista delle opere vendute.

Il più antico inventario conosciuto della collezione Borghese risale al 1693, quindi circa un secolo dopo gli eventi sin qui narrati. In esso si legge la descrizione di due opere, che sembrano proprio quelle “acquistate” dagli agostiniani di S. Maria del Popolo, in particolare:

“Nella stanza delle udienze della S.ra Principessa verso il giardino” (parliamo del Palazzo Borghese di Campo Marzio):” sotto al cornicione accanto al detto un quadro di 4 palmi in tavola del ritratto di un papa a sedere del N.o 118 cornice intagliata dorata di Raffaello da Urbino.”

Il numero 118 coincide con quello presente sul ritratto del pontefice della National Gallery di Londra.

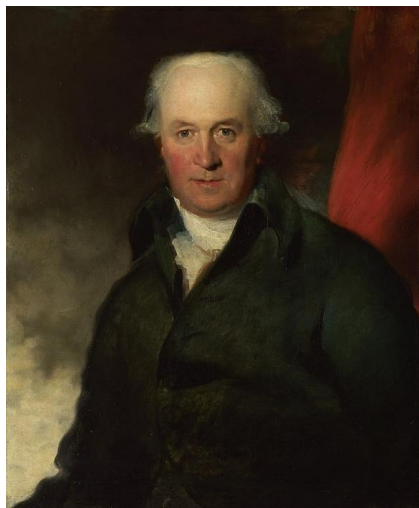
L’opera, dunque, era custodita nel palazzo di Campo Marzio, come testimonia anche Mariano Vasi nell’edizione del 1791 del suo **“Itinerario istruttivo di Roma o sia Descrizione generale delle opere più insigni di pittura, scultura e architettura e di tutti i monumenti antichi, e moderni d quest'alma citta, e parte delle sue adiacenze “**, ma venne venduta tra il 1794 e il 1797, dal momento che scompare da Palazzo Borghese nelle successive edizioni dell’opera suddetta. A dire il vero nell’edizione 1794 ricompare a Palazzo Corsini, ma, a meno di una vendita (non documentata) dai Borghese ai Corsini, si tratta probabilmente di una copia, come viene indicato nelle riedizioni ottocentesche dell’opera dove il ritratto Corsini viene menzionato come “ripetizione” di Raffaello.

Nella “Nuovissima Guida dei viaggiatori in Italia” del 1831 viene di nuovo citato a palazzo Borghese, ma come opera di Giulio Romano. Si tratta probabilmente della copia ancora presente in collezione.

Comunque per più di vent’anni non sappiamo dove sia finito il ritratto.

Lo ritroviamo nel 1823, anno della morte di un collezionista: John Julius Angerstein, un ricco ebreo tedesco nato a San Pietroburgo ed emigrato a Londra.

Il soggetto merita due parole. Intanto ve lo presento con un ritratto eseguito attorno al 1790 da Thomas Lawrence:



Si diceva che parte della sua enorme ricchezza fosse derivata dalla tratta degli schiavi.

Come recita Wikipedia “Angerstein fu presidente dei Lloyd's dal 1790 al 1796 e annoverò tra i suoi amici re Giorgio III, il primo ministro britannico William Pitt il giovane e l'artista Sir Thomas Lawrence. Pur essendo proprietario di schiavi, era anche membro del Comitato per il soccorso dei poveri neri, un'organizzazione con forti legami abolizionisti.”

Vedete che buon cuore!

In Internet esiste un catalogo della collezione Angerstein, acquistata in buona parte grazie ai suoi discutibili traffici, stampato nel 1829, consultabile all'indirizzo

https://books.google.it/books?id=X_BfAAAAcAAJ&pg=PA62&lpg=PA62&dq=colonne+llo+angerstein&source=bl&ots=0BTRfrzG3Z&sig=ACfU3U1AAB5CgCKw1Bv9TxlJ-lhym6oiVQ&hl=it&sa=X&ved=2ahUKewjtuLGP_87oAhWDHHcKHVFYA_UQ6AEwBXoECAwQLg#v=onepage&q=Julius&f=false

Avete visto cosa c'è scritto?

“Raffaello. Ritratto di Papa Giulio II da Palazzo Falconieri.”

Cosa ci faceva il ritratto di Giulio II a Palazzo Falconieri?

Se l'informazione è corretta (e non abbiamo seri motivi per dubitarne), Angerstein non l'ha comprato direttamente dai Borghese.

*A questo punto, mancando i documenti possiamo tentare, come al solito, di supplire con la **fantasia** e con la logica: tra il 1814 e il 1839 (proprio negli anni dell'acquisto di Angerstein) a Palazzo Falconieri abitava il cardinale Fesch, fratellastro di Letizia Ramolino e quindi zio di Napoleone. Il cardinale, approfittando anche delle razzie del nipote, aveva raccolto circa 30.000 opere. Alla sua morte andarono a costituire il nucleo del museo di Ajaccio, ma nel corso della sua vita alcune furono vendute.*

Angerstein potrebbe avere acquistato direttamente dal cardinale.

Ma allora i Borghese a chi hanno venduto?

Direttamente ai Bonaparte e/o al Fesch? Se la vendita fosse avvenuta qualche anno dopo, quando a capo della famiglia c'era Camillo, marito di Paolina, la cosa sembrerebbe logica, ma il quadro sparì dalla collezione all'epoca del padre di Camillo, Marcantonio IV.

Si sa che Marcantonio IV ha venduto alcuni quadri ad un certo Marcel Durand e, in alcuni documenti, compare come acquirente anche un tal Pierre Joseph Lafontaine. Entrambi hanno avuto rapporti con Luciano Bonaparte, il più “colto” della famiglia, e a sua volta grande collezionista d'arte.

Il mio sospetto (e sottolineo che di semplice sospetto si tratta) è che, in qualche modo il ritratto sia entrato in contatto con i Bonaparte e con il loro zio Cardinale Fesch e che da questi sia stato acquistato dall'avidio Angerstein.

Comunque siano andate le cose, la collezione Angerstein, o, per meglio dire, 38 opere di proprietà Angerstein, nel 1824 andarono a costituire il primo nucleo della National Gallery, la quale, tra parentesi, ebbe la prima sede proprio nel palazzo di proprietà di Angerstein al n.100 di Pall Mall.

Il nostro Raffaello è là.

Per completezza di informazione devo aggiungere che da molti anni si è aperto un dibattito sull'autenticità del ritratto di Giulio II, che alcuni studiosi riconoscerebbero in quello conservato agli Uffizi. Negli anni '90 dello scorso secolo, infatti, uno storico dell'arte americano, James Beck, che aveva sempre sostenuto l'autenticità del ritratto conservato a Londra, si è fatto cogliere dal dubbio e ha rinnegato le sue precedenti tesi, affermando che quello della National Gallery è senz'altro uscito dalla bottega di Raffaello con la benedizione del maestro, ma che l'autore è stato probabilmente Giovan Francesco Penni, mentre quello degli Uffizi è quello eseguito dalla mano del maestro.

A nulla valgono, contro le sue argomentazioni, quelle di coloro che fanno valere la riscoperta di un numero di inventario ricomparso dopo il restauro del 1976 sul ritratto inglese: n.118. Proprio quello della Collezione Borghese. Non si tratterebbe di una prova inconfutabile di autenticità, ma solo della prova che si tratta del dipinto acquistato da Scipione Borghese ed esposto a S. Maria del Popolo. E nessun documento dice con certezza che questo è l'originale.

A detta di Beck è più probabile che il vero ritratto si trovasse presso la famiglia del papa, i della Rovere e, guarda caso, quello degli Uffizi proviene proprio da loro e sarebbe giunto a Firenze con Vittoria della Rovere (1622-1694), ultima discendente dei della Rovere di Urbino e moglie del granduca Ferdinando II de' Medici.

La storia dell'opera è riassunta così nel sito degli Uffizi

Provenienza

- Collezioni medicee, Collezione Vittoria della Rovere, Urbino
- Galleria degli Uffizi, Palazzo degli Uffizi, Firenze, 1704 (*data ingresso*), 1940 (*data uscita*)
- Villa medicea di Poggio a Caiano, rifugi bellici, Poggio a Caiano, 17-6-1940 (*data ingresso*)
- Castello di Poppi, Poppi, 25-10-1940 (*data ingresso*)

- Palazzo Pitti, Museo degli Argenti, Firenze, 21-5-1945 (*data ingresso*)
- Galleria degli Uffizi, Palazzo degli Uffizi, Deposito, Firenze, 6-7-1945 (*data ingresso*)
- Galleria degli Uffizi, Palazzo degli Uffizi, Firenze, 24-6-1948 (*data ingresso*)

Che dire? Aspettiamo che gli storici dell'arte, se possibile, addivengano ad una soluzione e noi, nel frattempo, godiamoci i due ritratti.